

BRUXELLES - Nuovo salasso per salvare l'Irlanda



Dopo la Grecia, un altro paese simbolo della tradizione europea si trova in grave difficoltà con i propri conti pubblici, a causa della speculazione finanziaria internazionale, strapotere cui è prona e imbellè l'intera politica del vecchio continente. Dopo voci sussurrate e smentite del primo ministro irlandese, Brian Lenihan, lo scorso 28 novembre a Bruxelles i ministri finanziari dell'Eurogruppo e dell'Ecofin hanno approvato il piano di aiuti destinato alla "Tigre celtica", consistente in 85 miliardi di euro da conferire in tre anni. Di quest'ingente capitale, ben 35 miliardi serviranno ad "aiutare" le banche irlandesi, 10 miliardi per ricapitalizzazioni immediate e 25 miliardi sottoforma di "piani di contingenza", mentre i residui 50 miliardi di euro sono destinati al risanamento del bilancio Eire che, probabilmente proprio per salvare le banche irlandesi, si è indebitato di un deficit record a due cifre rispetto al Prodotto Interno Lordo, con un debito pubblico che viaggia verso l'80% del PIL. La metà del totale

degli aiuti alle banche, 17,5 miliardi, sarà fornita dalla stessa Irlanda, prestando con interessi capitali prelevati da un fondo di riserva per le pensioni (e dai, poveri indifesi pensionati!).

Il resto del piano di aiuti dovrebbe essere ripartito in tre parti uguali (22,5 miliardi di euro) provenienti dal Fondo Monetario Internazionale, dall'Unione Europea e direttamente dai suoi paesi membri, per un totale di 67,5 miliardi di euro. I paesi aderenti alla Zona Euro contribuirebbero con 17,7 miliardi, attraverso il Fondo di stabilizzazione da 440 miliardi costituito lo scorso 10 maggio, a cui verrebbero aggiunti i prestiti bilaterali all'Irlanda di 3,8 mld di euro da parte della Gran Bretagna, di 600 milioni dalla Svezia e di 400 milioni dalla Danimarca. Ma la Commissione europea, che dovrebbe mettere a disposizione i restanti 22,5 miliardi di euro da parte della UE, attraverso il Meccanismo europeo di stabilità finanziaria da 60 miliardi, non sarebbe potuta intervenire per tempo a comperare i titoli di stato irlandesi, tamponando in qualche modo l'indebitamento dell'isola britannica? Ora l'Irlanda dovrebbe rimborsare tali prestiti in dieci anni, forse senza interessi per i primi due anni e mezzo, ma poi con un tasso composito intorno al 6%. Il condizionale è d'obbligo su tutto, perché il balletto delle percentuali e delle cifre è sempre vivo, tale da rendere la verità artificiosamente lontana e da far gioco, nell'incertezza, a certi poteri forti dell'economia mondiale, della quale la politica non dispone più, ma, al contrario, ne è vilmente asservita. In altri tempi si sarebbe parlato della "guerra del sangue contro l'oro", oggi si può, fra l'altro, osservare che entrambi i paesi UE in grave crisi finanziaria (ufficialmente, perché in realtà non sono gli unici...) sono nazioni che hanno perso la propria sovranità monetaria in nome dell'Euro e della conseguente abdicazione al diritto di signoraggio sulle emissioni delle banconote. Finché si è ancora in tempo, tornando al Bel Paese, il governo italiano dovrebbe applicare le leggi vigenti e riportare nell'alveo dello Stato la sua Banca centrale, ora nelle voraci mani private.

29 novembre 2010 (Roberto Bevilacqua)